

Il punto

Dove porta la corsa di Sassoli

di Stefano Folli

Pochi sono disposti ad ammetterlo in via ufficiale, ma Paolo Gentiloni e David Sassoli, i due italiani che occupano le più alte posizioni in Europa, pur appartenendo allo stesso partito, il Pd, sembrano agli antipodi uno dell'altro. Uno, Gentiloni, agisce come una sorta di guardiano dei conti pubblici italiani e fa sapere in un modo o nell'altro – interviste ma anche indiscrezioni – che non è contento di come il governo di Roma risponde, anzi non risponde, alle richieste europee su come intende utilizzare le future risorse del Recovery. L'altro, Sassoli, è invece visionario al limite dell'audacia, tanto che ha lanciato l'idea di abbonare il surplus dei debiti nazionali legati alle spese per il Covid, ritirando al tempo stesso il Mes che quasi nessuno ha richiesto.

Il primo è, come noto, nel suo ruolo di commissario per l'Economia ed esprime l'inquietudine crescente della Commissione di fronte alla reticenza del governo Conte che non indica i progetti di investimento, resta nel generico e sembra persino disattendere i suggerimenti che arrivano da Bruxelles: ad esempio sull'incompatibilità del "reddito di cittadinanza" nella formula attuale, troppo simile a un sussidio senza fondo. Questo avviene nelle ore in cui a Roma il Consiglio dei ministri approva una manovra faticosa e probabilmente insufficiente, mentre i tempi del piano economico europeo sono di nuovo in forse per l'opposizione di Ungheria e Polonia. Un punto sembra accertato: i miliardi attesi arriveranno più in là rispetto alle speranze – quanto più in là, ancora non è chiaro –, il che rende impervia la risalita dagli abissi del "virus". Impervia ed esposta a contraccolpi sociali imprevedibili.

Stando così le cose, ha sorpreso molti l'uscita di Sassoli, presidente del Parlamento europeo. L'ipotesi, perché solo di questo si tratta, di risolvere la questione con il taglio del debito è sorprendente, ma destinata ad annegare in una tempesta polemica tutta mediatica. È evidente peraltro che Sassoli

ha sentito nell'aria uno stato d'animo diffuso, un desiderio di voltare pagina e abbattere qualche vecchio tabù. E ha voluto essere il primo a tirare il sasso, cioè a rompere con l'ortodossia. Che poi abbia semplificato oltre misura una materia complessa, è un segno dei tempi. Di sicuro non lo ha frenato il pensiero di essere il presidente del Parlamento, una carica istituzionale che non dovrebbe contemplare eccessive incursioni nelle opzioni politiche.

Ma tant'è. In passato un altro presidente dell'assemblea, il tedesco Schulz, aveva giocato la sua carica sul terreno politico, preparando la candidatura alla Cancelleria per i socialdemocratici (fu poi sconfitto dalla Merkel). È lecito supporre che anche la mossa di Sassoli sia concepita pensando al teatro italiano. Dove gli spazi non mancano per le figure ambiziose. Sassoli potrebbe, ad esempio, proporsi per guidare l'alleanza Pd-M5S in vista delle prossime elezioni. O magari potrebbe sostituire Conte prima della fine della legislatura, sulla base di un nuovo patto di maggioranza che restituisca al Pd Palazzo Chigi.

Supposizioni. Di certo la teoria del debito condonato sembra fatta apposta per costruirsi una base di consenso nel mondo dei 5S; e inoltre, forse soprattutto, per tagliare l'erba sotto i piedi dei nostri "sovrani", da Bagnai a Borghi. Non a caso Salvini ha rivendicato la primogenitura dell'idea. Ma tutto si mescola quando le identità sono deboli e il confronto vive lo spazio di un talk show.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

